

Due protagonisti
del libro
di Di Palma
Emilio Vedova
e Josif Brodskij

IL LIBRO

Di Palma: Venezia labirinto letterario nel segno di Brodskij

Girovagare nella città dei libri, nella città-libro *par excellence*: Venezia, i rii e i palazzi come pagine, i dipinti, i bassorilievi, i campielli come racconti. La città-labirinto amata da Borges: non per nulla all'isola di S. Giorgio è un labirinto di bosso a rendere omaggio allo scrittore argentino. È una città cantata, un diario di (colti) vagabondaggi quella di Venezia. Nel labirinto di Brodskij e altri irregolari di Pasquale Di Palma, lo studioso e poeta veneziano autore nel 2015 di uno dei libri di poesia più intensi e dolorosi degli ultimi anni, *Trittico del distacco* (Passigli, 2015) dedicato alla figura del padre malato di Alzheimer.

Il libro (172 pagine, 14 euro, premessa di Alessandro Scarsella) esce in una bella collana di Unicopli, "Le città letterarie" (ci troviamo anche la Milano di Delfio Tessa raccontata da Franco Loi). Nume tutelare delle passeggiate di Di Palma è Josif Brodskij, non solo l'autore di *Fondamenta degli Incurabili* (tra i libri veneziani il più bello), ma il Brodskij poeta e l'innamorato dei gatti («Io sono un gatto. Un gatto che si è appena pappato un pesce. Se qualcuno mi rivolgesse la parola in questo momento, risponderai miagolando», scrive in *Fondamenta*). Il "viaggio" di Pasquale Di Palma inizia - non poteva essere diversamente - da S. Michele e dalle tombe di Brodskij, Pound, Stravinskij, Djagilev.

Di Palma ama gli «irregolari» e lo dichiara già nel titolo: non è un caso che tra le figure di pittori un rilievo lo abbiano Gino Rossi o Tancredi Parmeggiani: uno finì a S. Servolo, l'altro (diagnosi di schizofrenia) si suicidò. O dipinti-enigma, come "La tempesta" di Giorgione. O l'arte di Emilio Vedova.

Preziose le pagine sulla galleria del Cavallino di Carlo Cardazzo e sulle Edizioni del Cavallino, baedeker su un'esperienza raffinatissima dell'editoria veneziana e italiana. Nate nel 1934, con il logo del Cavallino apparvero le poesie di Sinisgalli; dal '43 la collana si ampliò alla poesia straniera e fu un trionfo di Mallarmé, Cocteau, Apollinaire, Valéry, Jarry, Éluard (molte nelle traduzioni di Aldo Camerino che, essendo ebreo, si firmava con pseudonimi). Altri ritratti e aneddoti ci offre Di Palma: un autore dimenticato e già nei suoi anni poco capito soprattutto come poeta, Carlo Della Corte; Neri Pozza e Goffredo Parise; Hemingway a cui il padre di Pa-

squale, postino, consegnava le lettere all'Harry's Bar. La Venezia di Proust. Ma anche la città delle industrie, la Venezia passatista che doveva lasciare spazio all'acciaio e ai fumi delle officine (ed ecco Mestre e Marghera: Marinetti aveva ragione?). Su tutte vogliamo ricordare le pagine dolcissime dedicate a Diego Valeri e alla sua *Calle del Vento* (titolo della silloge mondadoriana dello "Specchio", 1975),



tra S. Sebastiano, S. Basilio, le Zattere. Di Palma accosta la voce di Valeri a quelle di Saba e Penna. Per la loro calma luce, la loro casta dolcezza: «Qua c'è sempre un poco di vento, / a tutte l'ore, di ogni stagione: / un soffio almeno, un respiro. / Qui da tanti anni sto io, ci vivo. / E giorno dopo giorno scrivo / il mio nome sul vento».

Roberto Lamantea

©IPRODUZIONE RISERVATA